

ACHILLE DE NITTO

CONSUETUDINE CON LA LIBERTÀ

ESTRATTO



giuffrè editore - 2005

Estratto dal volume:

CESARE RUPERTO
**LA COSTITUZIONE
IN MEZZO A NOI**

a cura e con introduzione di
ACHILLE DE NITTO

CONSUETUDINE CON LA LIBERTÀ

di ACHILLE de' NITTO

1. Alla fine quella grande stanza sembrava meno grande. Più raccolta. Più vicina. Quasi più piena. Ridimensionando la propria austera e agiata solennità, aveva come, senza ridurla, plasticamente accolto nel proprio spazio, e già custodito, l'eco delle presenze, il peso delle consuetudini che si erano instaurate: i volti e le maniere dei protagonisti, le tante visite, ufficiali e non, i tanti incontri, anche estemporanei, le loro stesse modalità, i loro spessori. Se ne poteva percepire infine, precisamente, un timbro. Un umore.

Rispetto ai primi giorni, lo studio del Presidente non aveva, materialmente, cambiato gran che: gli arredi e la loro disposizione, il tavolo di lavoro, il calamaio del trattato di Villafranca, il salotto Impero, i quadri. Soltanto, in più, un ritratto alla parete, dietro la scrivania, e, sopra di questa, un ciuffetto di lavanda in un minuscolo portafiori. Qualche fotografia. Anche dopo il restauro, durato diversi mesi, quella stanza era la stessa.

Ma non era più la stessa. L'atmosfera, abitualmente discreta e silenziosa, era diventata più accogliente, aperta, ospitale, senza perdere nulla della propria asciutta severità. Il presidente avrebbe ricevuto tutti nelle forme dovute: la Corte è, infine, organo della Repubblica, della sua intera comunità. I bisogni di tutela, ma anche di semplice

partecipazione, avrebbero trovato un ascolto, uno spazio dove esprimersi naturalmente: rappresentanti delle istituzioni dello stato, delle regioni, delle province, dei comuni, civili e militari, ambasciatori, delegazioni straniere, giudici di altre corti, avvocati, professori, scolaresche, studenti, persone di rango, vecchi amici. Lettere, appelli, messaggi non rituali anche di cittadini qualunque. Tutti coinvolti in un trasparente ed arioso circuito pubblico di comunicazione nel quale risultasse spontaneamente arricchita la dimensione privata. Uno stile colloquiale, attento e sorvegliato, ma immediato e schietto. Prudente, ma fiducioso. Affidabile per ciascuno, ma per tutti. Ciascuno avrebbe potuto avvertire fisicamente la leggerezza del disinteresse e tuttavia il peso dell'attenzione; e, in conclusione, il tono essenziale, ma partecipe, della consuetudine con la libertà.

Può accadere che il ruolo e la posizione istituzionale, lungi dal mortificare, invece rendano fecondi i caratteri delle specifiche e personali identità: che l'imparzialità comporti non già neutrale indifferenza, ma semplicemente onestà; e che, in definitiva, qualcunò sappia, senza esibizione, esercitare un mandato con tutto il peso della propria personalità ma non nel proprio interesse; fermamente, ma serenamente; senza appropriarsene e senza farsene appropriare. Con la propria responsabilità.

2. Spingendosi oltre il perimetro delle concezioni normative, nonché di quelle che enfatizzano gli aspetti relativi all'organizzazione, e fuori dalla dimensione mentale dell'"esattezza", la costituzione, pensata al singolare, può davvero rappresentare, nella percezione di noi occidentali moderni, molte cose insieme.

Una metafora, anzitutto; una metafora ambivalente. Il rinvio è, infatti, nello stesso tempo, all'immagine di un evento originario, "costitutivo" (da *con-stituo*, composto di *statuo*, sulla radice di *sto*, con i suoi innumerevoli derivati), come il mettere a dimora una piantina, fissarla ritta nella terra e, dunque, stabilirla (o, con qualche forzatura, statuirle); ma anche a quella di un modo di essere, delle condizioni complessive di una struttura vivente, delle caratteristiche inerenti al suo *status* (da *sto*), alla sua morfologia, considerata nell'insieme e nei suoi elementi. Da un lato, tempi contratti, quelli della nascita; dall'altro, tempi continui, quelli della vita in svolgimento.

Entrambe le immagini risultano facilmente applicabili alla nozione di "organismi" sociali, di aggregazioni concettualmente configurate in termini antropomorfici e soggettivi: sia quella fondativa, attraverso la quale si esprima l'idea di dare stabilmente consistenza, o addirittura origine, a "corpi" politici (relativi, cioè, alla vita delle πόλεις), composti, o coesi, secondo anche il *cum* di *con-stituo*; sia quella descrittiva, attraverso cui ci si riferisca a qualità o a modalità di convivenze civili (dei *cives*), anche nelle loro articolazioni *lato sensu* istituzionali (da *in-stituo*); e, perciò, a loro connotati sostanziali (da *sub-sto*). O, con una tautologia, al loro "stato" di salute. Del resto, ancora con Ulpiano (D.1,1,2), « *publicum ius est quod ad statum rei romanae spectat* », prima che ciascuno dei due termini del sintagma divenisse, in tempi a noi più vicini, enfaticamente ellittico.

Immagini espressive di tensioni, in qualche modo, divergenti, anche se, in ogni caso, relative a dati caratteristici: da un lato, nella direzione della stabilità degli assetti sociali e delle relative organizzazioni; dall'altro, nella direzione del mutamento; relativamente alle stesse ragioni

fondamentali dello stare insieme, ai loro diversi metabolismi. In un caso, equilibri sedentari, stanziali, appunto: "ordini" costituiti o, se si può dire, accumulazioni o consolidazioni di esperienza collettiva (o, enfaticamente, di civiltà); nell'altro, dinamiche itineranti, orientate, invece, come al nomadismo: "ordinamenti", svolgimenti, procedimenti di vicende concernenti il mettere in ordine, ulteriori e continue generazioni di esperienza.

In questo senso le comunità, in quanto ordini o ordinamenti politici, non hanno, ma sono, nel duplice significato, le loro costituzioni: il fatto di essere costituite ed il modo in cui sono costituite; il loro fondamento (le fondamenta), ma anche il loro esperimento; o, complessivamente, in entrambi i casi, la loro esperienza. La loro istantanea permanenza. La loro permanente istantaneità.

E, d'altra parte, le costituzioni, in quanto connesse ad eventi tipici delle comunità, indipendentemente dalla scrittura, non sono semplici impalcature o ossature o disegni formali di queste, ma piuttosto, in ogni senso, le loro più autentiche "epifanie".

3. La costituzione è un simbolo. Un segno di riconoscimento. In qualche modo, un vessillo. La testimonianza di un confronto, dell'essersi — un giorno, ma altri giorni — ricercati e ritrovati, come si fosse tutti, su qualcosa di importante o di decisivo per gli interessi di ciascuno. Non una tavola di certezze, una tabella di prescrizioni, ma piuttosto un deposito di consenso, di un sentire in comune: di passioni e di ragioni. Lo spazio di una memoria attiva, palpitante. Il recupero attuale di un evento fondativo, in un tempo che continua, nel quale i figli sono chiamati a misurarsi con le eredità dei padri,

divenendo poi padri essi stessi. Un baluardo. Uno spazio dove raccogliersi e ripararsi per la difesa. Un luogo ospitale, che, identificando, protegge. Un appiglio. Un approdo. Un'ancora: nessuno potrà sentirsi escluso, se vorrà; nessuno potrà escludere nessuno. E, perciò, anche un progetto. O, forse, la proiezione di un sogno collettivo; un insieme composto di aspettative, di aspirazioni, di programmi, di promesse, che, confermandosi, tuttavia si intersecano e si modificano incessantemente, nel gioco di reciproche continue interferenze.

4. La costituzione è, nella comunicazione interpersonale, un evento risonante. Un processo o, anzi, un insieme di processi, nei quali, al di là delle enunciazioni verbali, si trasmettono, traducono, diffondono, propagano, secondo andamenti pervasivi, informazioni originarie, rendendosi esplicitamente comuni dati di un'esperienza concepita, perciò, come comune: fatti, accadimenti, ma valutazioni, giudizi, deliberazioni. Circolazione di "verità" di valore non soltanto logico, oggetto di conoscenza obiettiva, ma assiologico, oggetto di argomentazione e di persuasione nel dominio della prassi. Nell'infittirsi delle connessioni tra dati, le diverse componenti della comunità — e, naturalmente, ciascuno dei suoi membri — possono diventare comunicanti: comunicanti nel senso di dialoganti, in quanto interessate e disposte a riconoscere o a stabilire comunanze, comunioni, almeno intorno ad interessi reputati essenziali per la convivenza, per le sue possibilità; ma anche interessate e disposte a preservare e rispettare diversità, reciproche differenze, altrettanto essenziali per la convivenza. Sforzi nella determinazione di compatibilità, di tollerabili contingenti pre-

valenze, forse non sempre traducibili nel risultato di integrazioni *stricto sensu* politiche o, come usava dire, civili.

Stabilendo, o sviluppando, percorsi comunicativi, la costituzione ne costituisce, tuttavia, i contenuti. E viceversa, attraverso inesauste e molteplici interazioni tra significanti e significati o, meglio, tra le persone che, dialetticamente, le determinano e le vivono. Per le cose che esse sono capaci di esprimere verbalmente, ma anche per quelle destinate a restare, nonostante le capacità, verbalmente inespresse: egualmente affidate ad un patrimonio, anche giuridico, di sensibilità. Criteri. Maniere. Modalità. Stili. Percezioni. Perfino gusti, umori, sapori: non solo saperi.

5. La costituzione è strumento, o veicolo, di comunicazione nello spazio pubblico, intersoggettivo, della convivenza, per come proprio in base ad essa approssimativamente identificato, in aperti e fluttuanti confini. Circuiti reticolari nei quali possono esprimersi, intrecciandosi, istanze e caratteri remoti di umanità: quelli legati, in definitiva, alla dignità ed alla coscienza di ciascuno. Reticoli nei quali possono innestarsi, o travasarsi, anche anonimamente, bisogni, speranze, lotte, sofferenze, traguardi, conquiste di tante persone. Reti sociali; ma reti, nel senso più ampio, istituzionali, i cui protagonisti possano equamente scambiarsi, attraverso ma oltre loro stessi — e ben oltre gli ambiti professionali, o tecnici, della comunicazione pubblica e di quella politica —, gli argomenti, e le ragioni pratiche, dello stare insieme: del confrontarsi, dell'opporci, del convergere, del configgere, del condividere, del non condividere. In processi attra-

verso i quali si formino, anche inconsapevolmente, ma inscindibilmente, esperienza e conoscenza: e nei quali gli artefici diventino poi testimoni, o custodi; e i custodi artefici. Occupandosi di mezzi, si può, infatti, dare concretezza ai fini, in modo, tuttavia, che quelli prendano da questi effettivamente senso.

6. In quanto documento scritto, la costituzione è, tuttavia, nelle esperienze che possiamo considerare il più liberamente e consapevolmente condivise, la trascrizione di processi costituenti. Non eventi istantanei, ma un lento depositarsi: di energie, magari poi esplose come d'un tratto o rapidamente rese feconde. Non già, dunque, esposizione grafica — o, per così dire, ortografica — di nudi e puri fatti, ma ricognizione di loro impronte, di pieghe rimaste impresse nel tessuto civile di una collettività. E neppure registro di volontà costitutive o elaborati progettuali di estemporanei ingegneri, quand'anche formalmente legittimati, o generosi, nel loro volontarismo di semplice "revisione". Sedimentazione, piuttosto, di risonanze, tracce di percorsi: di come, in definitiva — al di là delle vicende del potere, delle forze implicate e delle forme adottate per decidere —, una moltitudine si sia potuta raccogliere, organizzare e convivere in comunità; talora solo indirettamente e, nel tempo, perfino solo presuntivamente. Di come ci si sia spontaneamente riconosciuti intorno a valori percepiti come culturalmente ed eticamente condivisi, e distribuiti quasi endemicamente; di come si sia deliberato di dare tutela, tra i tanti, ad alcuni interessi, e ad altri no. Sostanze, non forme: o, meglio, in una parola, conformazioni. Calcoli, tutt'al più, di tipo algebrico, non aritmetico: equazioni con inco-

gnite, non operazioni elementari. Approssimazioni. Indeterminazioni. Insiemi discreti, discontinui. Con il problema di dar spazio, nella sostanza, ai molti, non soltanto ai più: ad esponenti, non a meri rappresentanti; a depositari di fiducia, non a semplici destinatari di deleghe; a persone degne, non a quelle soltanto competenti.

In quanto tale, la costituzione — se scritta, e anche se non scritta — contiene, così, la verbalizzazione di dimensioni mentali, ma empiriche, della convivenza. Di modi, cioè, di percepirla, con la ragione. O anche di sentirla, con la passione. Di pensarla, ma di incarnarla, con la parzialità e la contraddittorietà dei protagonisti: di quelli che hanno trovato voce e, possibilmente, in qualche modo, anche di quelli che la stanno cercando. Linguaggi, perciò, non già soltanto dichiarativi o descrittivi, né soltanto prescrittivi; ma, piuttosto, autenticamente performativi, con verbi usati all'indicativo, nei quali gli atti linguistici costituiscono le situazioni di cui parlano proprio mentre ne stanno parlando. Innestandosi, così, direttamente nel tessuto delle esperienze, naturalmente esposti alle loro molteplicità, con quanto di vitalmente ambiguo e controverso appartenga alla comunicazione umana. Linguaggi destinati, perciò, a risultare espressivi non solo per quelli che leggeranno, o rileggeranno, un testo; ma anche per quelli che ne avranno soltanto sentito parlare e che non leggeranno mai.

Relative stabilità, affidate al potere fissativo della parola scritta, ed alle connesse aspettative di garanzia; relativi mutamenti, collegati agli effetti moltiplicativi della parola orale, per come pronunciata, ed alle speranze del miglioramento.

Parole. Ma parole come sintomi, non sostituti, di

cose. Di cose che riguardano la vita di uomini e di donne, in spazi e tempi. Storicità. Frammenti di universo, ma frammenti di umanità. Discontinuità. Tuttavia, in vario modo, continue. Sapienze riversate nel tessuto delle generazioni, ogni volta riscoperte. O dimenticate. O abbandonate per un po'. E poi, magari, casualmente ritrovate. Memorie, tuttavia anche come di luoghi dove non si sia mai stati: echi, travasi di intelligenza. Sforzi correttivi nella conoscenza, nella esperienza. Ricerche di rimedi come acquisizioni definitive. Speranze e illusioni di possessi perenni. Frustrate dalle ricadute, dal disastro delle perdite, delle sconfitte: bisognava, ogni volta, come ricominciare da capo. Ma alimentate dai tentativi, dalle possibilità dischiuse attraverso la fantasia, specialmente collettiva. O i bisogni, di qualcuno.

Non parole cui corrispondano cose; ma parole che si fanno cose. E viceversa. *Agere*. Comportamenti. Condotte. Atteggiamenti. Ponderazioni. Scelte. Attività che esprimano, ben oltre la dimensione logica individuale — e la ragione soggettiva calcolante, per come rappresentata da noi moderni —, l'orientamento naturalmente sociale, intersoggettivo, di molte operazioni della mente, secondo quanto era forse più presente agli antichi: di quelle compiute nel segno della fiducia, sotto l'auspicio della reciprocità, con l'obiettivo della persuasione, e valutate con il criterio di una razionalità ragionevole.

7. Ma, oltre lo scrivere ed al di là dello scritto — e delle connesse rigidità, in vario senso intese —, la costituzione è, propriamente, un raccontare, lo svolgersi attivo di una narrazione: non già l'oggetto di un racconto, ma, se si può dire, con verbi usati all'infinito, il raccontare nel

suo svolgimento, il suo dispiegarsi nel tempo: il suo articolarsi e distribuirsi in collegate partizioni, il suo progressivo, ritmico, distendersi o concentrarsi; un soggetto che si racconta, e che racconta. Un processo corale, nel quale risultano coinvolti, ciascuno a modo suo, ed al suo posto — come vorremmo nelle contemporanee esperienze del pluralismo — una molteplicità di attori e, anzi, di autori: innumerevoli persone chiamate — nel consenso, ma anche nel dissenso, individuale o collettivo — ad aggiungere (*auctor*, da *augeo*) qualcosa di proprio, ad accrescere, a far crescere un patrimonio comune di eticità e di razionalità divenuto come un'immensa e straordinaria enciclopedia. Un albero che, secondo una vecchia immagine del sapere, si ramifica, moltiplicando le strutture del fusto ed espandendo la linfa. Autori e, "decisori", e tuttavia, allo stesso tempo, come si dice, interpreti: artefici, infatti, di opinioni, di originali ri-proposizioni; non semplicemente di testi, ma di contesti. In processi costituenti destinati a risultare inevitabilmente continui.

Le operazioni del narrare (da *narrō*, che si collega a *gnarus*: colui che conosce, che sa, e che conosce mentre narra, il contrario di *ignarus*) esprimono, infatti, progressiva individuazione, attraverso la parola, di cose; o, forse, emersione di cose, e poi attribuzione di nomi, collegamento di dati, ordinamento, nelle trame, di vicende e di tempi: intime irrinunciabili connessioni, e reciproche intermediazioni, tra soggetti e oggetti del discorso. Quasi rifrazioni, rimbalzi, reciproci rinvii: non già solo di immaginazione, come nelle leggende, ma di ragione, come nelle conoscenze. Più che soltanto letture, le narrazioni richiedono ascolto, tuttavia generandolo, ed aspirando alla comprensione: acquisizione della coscienza, e non solo

della scienza, delle cose di cui si parla mentre se ne parla. Attività naturalmente partecipative, circolari, quand'anche inclusive: nelle quali il *comprehendere* esprime l'idea di entrare in empatia, di comunicare nel profondo, a differenza dell'*apprehendere*, che riporta ad un conoscere intellettuale e obiettivo; nonché quella di attribuire significati, non solo misure o dimensioni. Coinvolgendo direttamente, e sia pure criticamente, la propria, inevitabile parzialità e, perfino, la generosità di cui, nell'essere comprensivi, si riuscisse capaci.

Narra, dunque, la costituzione. E, perciò, comprende: racchiude, ma dilata, prospettive, ipotesi, orientamenti, concezioni, valutazioni, perfino suggestioni. E, tuttavia, contemporaneamente, necessariamente, si fa narrare e, con ciò, comprendere, implicando, oltre il ragionamento, attenzione, partecipazione, sintonia, sentimento. Come sviluppandosi di continuo, attraverso parole, nel circuito discorsivo dei viventi, sulle tracce dei vissuti: come, via via, prendendo posto nel tempo, relativamente alla valutazione di comportamenti, di azioni, non soltanto di regole.

Così, forse, nel molteplice esplicarsi di queste vicende "narrative" possono compiersi — secondo le procedure previste e, talora, secondo quelle non ancora previste, e comunque, di nuovo, attraverso parole — incessanti processi di individuazione, selezione e organizzazione di interessi e di valori presenti nella comunità, nelle loro reciproche e ininterrotte interferenze: tra quelli consolidati, e già condivisi, e quelli emergenti, non ancora diffusamente percepiti; e tra questi al loro interno, come insieme in costante mutamento. E possono svolgersi complesse attività di riconoscimento, o di disconoscimento, e

di tutela — di “situazioni giuridiche soggettive”, cosiddette sostanziali e processuali — attraverso le quali i diversi legittimati tendano a determinare, nell’esperienza e nella conoscenza, equilibri effettivamente compatibili: bilanciamenti, ma anche, evidentemente, sbilanciamenti; o, piuttosto, temperamenti o contemperamenti, dichiaratamente fuori dalla prospettiva dell’oggettività.

Tutto questo riguarda, nel più ampio senso, la letteratura: l’arte, cioè, di conoscere, comprendere, elaborare, trasmettere, comunicare quanto sia stato affidato alla scrittura e quanto risulti, o resti, tuttavia, non esprimibile esattamente: ben oltre il limite dei segni linguistici, nello spazio dei significati. E senza l’illusione che i testi parlino da soli o che descrivano “realtà”, o che addirittura le prescrivano. E perciò riguarda, propriamente, la cultura: metafora del coltivare nell’esperienza — con capacità, si potesse dire, artigianali, lavoro, per così dire, anche delle mani — le possibilità dischiuse dall’intelligenza.

Il termine di riferimento di questo processo non potrà, così, esclusivamente consistere in un solo documento, per quanto così singolare e significativo, come la “carta” costituzionale, e meno che mai soltanto nella sua “lettera”; nonostante il suo valore simbolico o di compendio. Occorrerà, infatti, ricorrere ad un immenso patrimonio di conoscenza e di sapienza e ad uno sterminato insieme di relazioni, cognitive e valutative, sviluppatesi e accumulatesi con la parola; non solo nell’ambito del giuridico, intorno a quanto possiamo considerare relativo alla costituzione. E che, nella nostra esperienza, può riportare — in un ambito relativamente circoscritto — ai lavori della Assemblea costituente così come alla diversa legislazione, costituzionale, ordinaria, statale, regionale; alla giurispru-

denza costituzionale, a quella comune, ma al lavoro dei giuristi, teorici e pratici: i libri, le lezioni, le allegazioni, i pareri, i rogiti; alle consuetudini e alle prassi costituzionali, per come tramandate e discusse, ma anche a quelle delle amministrazioni ed alle loro carte; al sapere dei contemporanei ma alla sapienza dei predecessori, a quelli dei conterranei, ma a quelli degli altri, per quanto se ne sia conosciuto. E così via, in un circuito di elaborazione e di riflessione senza precisi confini: esteso, perfino, a quanto risulti, più che semplicemente scritto, iscritto e, anzi, scolpito, come la lingua, nella sensibilità e nella coscienza collettiva delle generazioni e, perciò, come suol dirsi, nella loro storia, come un connotato indelebile e indisponibile da chicchessia.

8. Nel giudizio sulle leggi il racconto della costituzione si svolge come ricerca intorno alla disciplina più compatibile. Disciplina anche nell'accezione, se si può, di "insegnamento", di "educazione" (*disco* implica *doceo*, e viceversa): come si discutesse circolarmente delle parole delle leggi nell'ambito del discorso della costituzione, per costruire o ricavare, nei limiti consentiti, soluzioni acconce, non solo corrette.

Al di là della mera regolarità formale o della conformità — o soltanto, con qualche tautologia, della legittimità — di taluni enunciati normativi, ancorchè riferiti a procedure, rispetto ad altri — considerati come parametri del controllo (da *contre-rôle*, "registro che fa da riscontro a un altro") —, si discuterà, infatti, del contrasto, o della conciliabilità, in definitiva, di alcune manifestazioni volontarie di tutela di interessi (le leggi) rispetto al complesso dei valori assunti come criteri di tutela degli interessi

medesimi (la costituzione). Saranno richiesti giudizi su qualità, non su quantità: nei quali la metafora della costituzione, piuttosto che segnare il limite, o la barriera, o l'argine, o il confine — o l'unità delle relative misure — delle singole leggi — e, conseguentemente, il recinto della "legittima" discrezionalità dei legislatori —, indicherà, piuttosto, l'ambiente (*l'habitat*) nel quale esse devono, di volta in volta, potersi opportunamente impiantare, coabitando non solo insieme a tutte le altre leggi, ma a tutte le altre istanze considerate rilevanti.

Esprimendo contemporaneamente, nel dialogo tra le "parti" del giudizio — o nel "colloquio", incidentale, tra giudici *a quibus* e giudice delle leggi — l'immagine della stabilità e del mutamento, e configurandosi, pertanto, come termine di riferimento intrinsecamente incerto, la costituzione rappresenta, forse, perciò, molto più che una fonte primaria dell'"ordinamento" o una sua norma fondamentale. Anche in quanto sistema di "principi", essa infatti rivela, semmai, una primarietà o un primato più fondamentali di quanto non risulti dall'idea di una semplice superiorità o supremazia o primazia o preminenza di posizione, in certo senso, spaziale nell'ordine gerarchico degli atti normativi (o, meglio, dei relativi concetti, elaborati nell'ambito delle teorie delle cosiddette fonti). Essa esprime il primato dell'originarietà — sempre relativa e convenzionale, per l'impossibilità di determinare esatti punti di partenza —, nel senso della priorità degli elementi primigenii o primitivi o primordiali, arcaici (da ἀρχή). Priorità, dunque, anzitutto, cronologiche, di cose che stanno all'origine e che danno origine o scaturigine ad altre; ma priorità logiche, nell'ordine dei presupposti; nonché teleologiche, come i fini, che danno senso alle

cose che stanno all'inizio. *Principium*, del resto, riporta a *princeps*, formato da *primo-caps*, "colui che prende la prima parte, o il primo rango, o il primo posto", perciò *primus*. Ma indica anche, forse meno enfaticamente, "inizio" (da *in-eo*), "cominciamento", ciò che riguarda gli *elementa*, le sostanze semplici delle cose.

Originarietà, dunque, di qualcosa che, in quanto venuta prima, dà cominciamento a tutte le altre; ma che, perciò stesso, senza sovrastare, in esse si svolge e perdura, restandovi insinuata, o impressa — determinante anche quando meno visibile — fin negli angoli più riposti. Come una piantina, sviluppata nel suo albero; o una cellula nel suo organismo; o un'idea in un libro; o un ideale in una iniziativa; e via dicendo. Originarietà non solo prolungate, ma propagate, diffuse: destinate a orientare e condizionare e, perciò, a costituire.

Nel giudizio sulle leggi il raccontare della costituzione configura, così, metaforicamente, non già geometriche ricognizioni di vincoli nel senso di regole (da *regula*) o prescrizioni (da *praescribo*, derivato di *scribo*), impeditive o impositive, quanto individuazioni di spazi giuridici, ma logici ed etici, della (e per la) convivenza; accomodamenti, sforzi nella costruzione di modalità, di maniere. Sul modello, se possibile, degli equilibri, o delle armonie, propri del mondo vegetale: le silenziose, ma strenue, battaglie che si svolgeranno in un bosco, o in un giardino o in un campo di grano, per riuscire a stare, in tanti, al meglio, insieme.

La fatica di rendere plasticamente compatibili le dimensioni dei diritti, non di configurare come parallele le loro traiettorie lineari; di trovare soluzioni ragionevoli per gli inevitabili contrasti, contemperando spinte, pesi, va-

lori. Trattandosi, con ciò, non di custodire un patrimonio museale né solo di garantire, notarilmente, l'esatto adempimento di obblighi: ma di partecipare, nei limiti consentiti, come maieuti, ad uno straordinario laboratorio di possibilità.

9. Quella grande stanza, teatro di un raccontare, si era via via andata riempiendo di un racconto. Di altre letture, di altre scritture. E, la consuetudine, pacata ma partecipe, con il discutere ed il decidere, sempre faticoso e lacerante, intorno ai valori, e alle ragioni, della convivenza aveva come inevitabilmente sospinto verso ciò che vive nel profondo, delle cose, ma di sé.

Nel frattempo — più o meno gli stessi anni, gli stessi mesi — si lavorava, in Europa, per il testo di una Costituzione europea. In Italia si riscriveva il titolo V della parte seconda della Costituzione vigente.

Un modo, forse, anche questo, di vivere e di pensare le stesse cose.